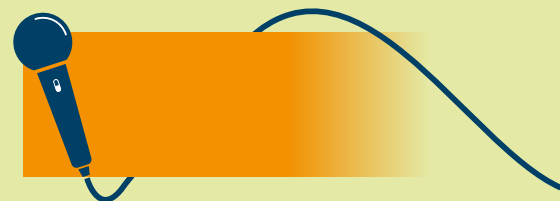


L'intervista a...

*Dott.ssa Elisabetta Ferraro
Responsabile del Centro SM Divisione di Neurologia
Presidio Ospedaliero San Filippo Neri, Roma*



Quando nasce il vostro Centro per la Sclerosi Multipla?

Il Centro Sclerosi Multipla del Presidio Ospedaliero San Filippo Neri è attivo dal 1995 e riconosciuto con Decreto ministeriale del 5 febbraio 1996, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 19 febbraio 1996.

Potrebbe descrivere l'organizzazione in termini di differenti professionalità del vostro Centro?

Attualmente collaborano con me, presso il Centro SM, il Dott. Anto-

nio Cortese e la Dott.ssa Laura De Giglio. Il personale del Centro include anche la presenza di quattro infermieri che operano presso il *Day Hospital* neurologico e sono coinvolti anche nell'attività dell'ambulatorio. In considerazione dell'elevata importanza della multidisciplinarietà nell'approccio alla patologia, abbiamo un rapporto di stretta collaborazione con l'Ambulatorio della tossina botulinica per la spasticità, dove operano la Dott.ssa Valentina Durastanti e il Dott.

Luigi Polidori; quest'ultimo si occupa dell'impianto delle pompe al baclofen in pazienti selezionati.

Dal punto di vista della struttura - infrastrutture e apparecchiature - quali sono le risorse a disposizione del vostro Centro?

L'Unità Operativa Complessa di Neurologia del PO San Filippo Neri è dotata di 16 posti letto ordinari e 2 di *Day Hospital*. Da alcuni anni, per venire incontro ai pazienti afferenti al Centro SM, abbiamo intensificato l'attività del *DH* per consentire alla maggior parte dei nostri pazienti di affrontare il percorso diagnostico e terapeutico in regime ambulatoriale. Possiamo effettuare gli esami neurofisiologici presso il Laboratorio di Neurofisiopatologia della nostra Divisione, dove si possono eseguire potenziali evocati sensitivi e motori. Per quanto riguarda la diagnostica neuroradiologica, è disponibile un Servizio di Neuroradiologia con posti dedicati e la possibilità, in casi selezionati, di effettuare gli esami in tempi brevi. La diagnostica liquorale con la ricerca delle bande oligoclonali viene effettuata presso il Servizio di analisi cliniche del nostro ospedale.



Presidio Ospedaliero San Filippo Neri, Roma.

Quanti sono i pazienti afferenti al Centro e in percentuale come si distribuiscono secondo le diverse forme di SM?

Il nostro Centro segue circa 700 pazienti compresi quelli in fase di valutazione, in trattamento con farmaci DMDs e in terapia esclusivamente con farmaci sintomatici. La maggior parte dei nostri pazienti è affetta da forma SM-RR (70%), seguono poi le forme SM-SP (20%), SM-PP (5%) e le CIS (5%).

Per quanto riguarda l'aspetto terapeutico, quali sono le attuali possibilità per un paziente affetto da SM?

Da un punto di vista terapeutico, essendo il nostro un Centro di II livello, disponiamo della possibilità di prescrivere tutti i farmaci sia di prima che di seconda linea attualmente disponibili in commercio per il trattamento della SM.

Come affrontate la disabilità e la necessità di riabilitazione? Che cosa potete offrire ai pazienti in questo senso?

Consigliamo sempre ai pazienti la fisioterapia presso Centri riconosciuti, mentre sconsigliamo quella eseguita a domicilio.

Recentemente, insieme alla nostra Direzione sanitaria, che da tempo dimostra un'attenzione particolare verso i pazienti affetti da SM, e in collaborazione con l'AIMS, stiamo lavorando alla creazione di un percorso facilitato con l'istituzione di un ambulatorio sulla spasticità dedicato, dove il paziente possa essere valutato da un'équipe multidisciplinare congiunta, formata da neurologo, fisiatra e fisioterapista che lo prenderà in carico, stabilendo il miglior trattamento combinato di riabilitazione, tossina botulinica o baclofen intratecale.



Maria Scanu (infermiera) ed Elisabetta Ferraro (neurologa).



Equipe del Centro SM del PO San Filippo Neri di Roma. Da sinistra: Francesca Liturri (caposala), Elvira Amici e Ilaria Iadicicco (infermiere), Maria Concetta Altavista (neurologa), Elisabetta Ferraro (neurologa), Antonio Cortese (neurologo).

Negli ultimi anni c'è stata un'evoluzione importante per migliorare la qualità della vita delle persone affette da SM. Dal vostro punto di vista cosa possiamo aspettarci per il futuro in termini di ricerca sulla patologia e nuove prospettive terapeutiche?

Le problematiche che riguardano la qualità della vita dei pazienti SM sono state negli ultimi anni abbastanza sottovalutate, essendo prevalente l'interesse nei confronti degli aspetti farmacologici-terapeutici. Esistono chiare evidenze che indicano come le ricadute di malattia possano essere legate a stress, strategie di *coping* non adeguate, così come una migliore qualità di vita sia importante per una buona aderenza alla terapia. È pertanto molto importante che i pazienti si confrontino reciprocamente, in gruppi che possano consentire loro la consapevol-

za dell'approccio personale alla malattia, e possano utilizzare al meglio il rapporto interpersonale e le dinamiche di gruppo. Da un punto di vista terapeutico, grande fiducia viene data all'ampia scelta di farmaci che oggi abbiamo e che va a coprire anche le forme progressive di malattia, fino a qualche tempo fa orfane di trattamento. A questo proposito, stiamo lavorando a livello aziendale per disegnare un percorso di conoscenza e di supporto alle difficoltà logistico-organizzative e medico-legali che le persone con SM devono affrontare.

Per quanto riguarda la ricerca, quali sono i progetti che vedono la partecipazione del Centro?

Il nostro Centro ha collaborato e collabora allo svolgimento di diversi *trials* clinici e farmacologici. Atti-

vità di collaborazione viene svolta con la Clinica Neurologica della "Sapienza" Università di Roma, con il Policlinico Universitario Agostino Gemelli e altri Centri SM di Roma.

Quali sviluppi prevede ci possano essere per il vostro Centro nel prossimo futuro?

Una delle maggiori necessità del nostro Centro SM è quella di ampliare gli spazi anche in relazione al crescente numero di pazienti che afferiscono. È necessario, inoltre, implementare l'organico con una figura professionale carente, ma molto importante, lo psicologo, che possa supportare il neurologo nella comunicazione della diagnosi e nella gestione delle difficoltà collegate alla patologia ■

Leggi il QR Code dal tuo dispositivo per visualizzare l'intervista alla Dott.ssa Elisabetta Ferraro

